

4

Martin Heidegger
La chiacchiera

M. Heidegger,
Essere e tempo, ed. it.
a cura di F. Volpi sulla
versione di P. Chiodi,
Milano, Longanesi,
2006, § 35,
pp. 206-207

Nel § 35 di *Essere e tempo* Heidegger si sofferma sulla degradazione del linguaggio nella dimensione della quotidianità media. Il linguaggio, che è di per sé la forma di espressione propriamente umana, appare qui nel suo uso più elementare, che corrisponde all'esigenza di comunicare con altri esseri umani. Anche in questo caso il suo ruolo è essenziale, ma Heidegger mostra il rischio che si annida nella tendenza umana a cercare nella pratica comunicativa

soprattutto la rassicurazione: dire e pensare le stesse cose fornisce a ciascuno l'impressione di avere un'identità, di sapere com'è il mondo e di essere riconosciuto dagli altri. L'appartenenza allo stesso modo di pensare ha un effetto avvolgente, che comporta la rinuncia a pensare in proprio, a porsi seriamente domande su se stessi e sulla realtà. Così il linguaggio diventa chiacchiera, puro fatto comunicativo, privo di riflessione e risonanza interiore.

Chiacchiera
è il discorso che
interpreta l'Esserci
quotidiano

Il termine «chiacchiera» qui non ha alcun significato «spregiativo». Esso designa terminologicamente un fenomeno positivo che costituisce il modo di essere della comprensione e dell'interpretazione dell'Esserci quotidiano.

Nelle parole è insita
una forma di
comprensione
e interpretazione
prestabilita
dell'Esserci

Per lo più il discorso si esprime, e si è già sempre espresso, in parole. È linguaggio. In ciò che è espresso sono già sempre insite la comprensione e l'interpretazione. Il linguaggio, in quanto espressione, cela in sé un'interpretazione stabilita della comprensione dell'Esserci. Questa situazione interpretativa non è semplicemente presente, come non lo è il linguaggio; il suo essere è conforme all'Esserci.

L'Esserci si rimette
a una forma
di comprensione me-
dia del mondo, dello
stare con altri
e degli altri

L'Esserci, innanzi tutto ed entro certi limiti, è costantemente rimesso a questa interpretazione stabilita, che regola e ripartisce le possibilità della comprensione media e della relativa situazione emotiva. Nell'insieme della sua connessione articolata di significati l'espressione custodisce una comprensione del mondo già aperto e, cooriginariamente, una comprensione del con-Esserci degli altri e dell'in-essere proprio di ciascun Esserci.

Questa forma
di comprensione
è la premessa
per ulteriori domande
e interpretazioni

La comprensione, sedimentatasi così nell'espressione, riguarda tanto il disvelamento dell'ente qual è via via raggiunto e tramandato, quanto la rispettiva comprensione dell'essere, le possibilità e gli orizzonti disponibili per l'interpretazione ulteriore e la relativa articolazione concettuale.

Ma che cos'è
il discorso già espresso?
È apertura
alla comunicazione
con gli altri

Ma bisogna andare oltre il semplice riferimento al fatto di questo assetto interpretativo dell'Esserci e interrogarsi circa il modo di essere esistenziale proprio del discorso già espresso o in via di esprimersi. Se non può essere inteso come semplice-presenza, quale sarà il suo essere e che ci dirà di essenziale intorno al modo di essere quotidiano dell'Esserci? Il discorso autoesprimentesi è comunicazione. La tendenza del suo essere è di portare coloro che sentono a esser partecipi dell'essere aperto del discorso per ciò di cui discorre.

In virtù della comprensione media che il linguaggio espresso porta con sé, il discorso comunicato può essere in gran parte compreso anche senza che colui che ascolta arrivi a essere in una comprensione originaria di ciò sopra cui il discorso discorre. Più che di comprendere l'ente di cui si discorre, ci si preoccupa di ascoltare ciò che il discorso dice come tale. Ciò che è compreso è il discorso, il sopra-che-cosa lo è solo approssimativamente e superficialmente. Si intendono le *medesime* cose, perché ciò che è detto è compreso da tutti nella *medesima* medietà.

Nella chiacchiera, basata sul già detto, non si richiede comprensione profonda di ciò di cui si parla

Il sentire e il comprendere si sono attaccati anticipatamente a ciò che il discorso dice. La comunicazione non «partecipa» il rapporto ontologico originario con l'ente di cui si discorre, ma l'essere-assieme si realizza nel discorrere-assieme e nel prendersi cura di ciò che il discorso dice. Ciò che conta è che si discorra. L'esser-detto, l'enunciato, la parola, si fanno ora garanti della genuinità e della conformità alle cose del discorso e della sua comprensione.

L'importante è discorrere, non prendersi cura di ciò che il discorso dice

E poiché il discorso ha perso, o non ha mai raggiunto, il rapporto ontologico originario con l'ente di cui si discorre, ciò che esso comunica non è l'appropriazione originaria di questo ente, ma la *diffusione* e la *ripetizione* del discorso. Ciò-che-è-stato detto come tale si diffonde in cerchie sempre più larghe e ne trae autorità. Le cose stanno così perché così si dice. In questa diffusione e in questa ripetizione del discorso, nelle quali l'incertezza iniziale in fatto di fondamento si aggrava fino a diventare infondatezza, si costituisce la chiacchiera.

Il discorso trae la sua autorità dalla diffusione che raggiunge

Essa non si limita al campo della semplice ripetizione verbale, ma invade quello della scrittura sotto forma di «scrivere pur di scrivere». In questo caso la ripetizione del discorso non si fonda sul sentito dire, ma trae alimento da ciò che si è letto in modo superficiale. La comprensione media del lettore *non sarà mai in grado* di decidere se qualcosa è stato creato e conquistato con originalità o se è frutto di semplice ripetizione. La comprensione media non sentirà mai neppure il bisogno di una distinzione di questo genere, visto che essa comprende già tutto.

La chiacchiera invade anche il campo della scrittura

L'infondatezza della chiacchiera non è un impedimento per la sua diffusione pubblica, bensì un fattore che la favorisce. La chiacchiera è la possibilità di comprendere tutto senza alcuna appropriazione preliminare della cosa da comprendere. La chiacchiera garantisce già in partenza dal pericolo di fallire in questa appropriazione. La chiacchiera, che è alla portata di tutti, non solo esime dal compito di una comprensione genuina, ma diffonde una comprensione indifferente, per la quale non esiste più nulla di inaccessibile.

L'infondatezza della chiacchiera ne favorisce la diffusione

■ GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Heidegger dice che le parole del discorso ordinario hanno già in sé una forma di comprensione e interpretazione. Di che cosa?
- 2) Prova a definire il concetto di «chiacchiera» nell'uso che ne fa Heidegger.
- 3) Che cosa intende Heidegger quando usa l'espressione «comprensione media»?
- 4) Da che cosa trae la sua autorità un discorso, nel mondo delle chiacchiere?

■ GUIDA ALLA COMPRENSIONE

- 1) Dal testo si evince che nel discorso ordinario il desiderio di comunicare prevale sull'interesse per l'argomento del discorso. Quale aspetto del modo di essere dell'uomo emerge attraverso questa osservazione di Heidegger?
- 2) Heidegger sostiene che le parole che usiamo contengono già una visione della realtà, di noi stessi e del nostro stare con altri. Prova a spiegare le implicazioni di questo discorso, riflettendo sul fatto che noi riceviamo da altri il nostro linguaggio.
- 3) Spiega il senso di questa frase: «In virtù della comprensione media che il linguaggio espresso porta con sé, il discorso comunicato può essere in gran parte compreso anche senza che colui che ascolta arrivi a essere in una comprensione originaria di ciò sopra cui il discorso discorre».
- 4) Heidegger sostiene che la chiacchiera non ha come fine la comprensione di ciò di cui si parla, ma «la *diffusione* e la *ripetizione* del discorso»: che cosa significa?
- 5) In che modo l'effetto-chiacchiera si riverbera anche nel campo della scrittura?

■ OLTRE IL TESTO

Confronta la riflessione di Heidegger con quella di Wittgenstein

[■ **Vol. D, Lezione 4**] sulla natura comune e pubblica del linguaggio. Quali implicazioni ne traggono i due pensatori circa il rapporto dell'individuo con la cultura di appartenenza? Quali indicazioni dovrebbe trarne l'individuo per interpretare la sua esistenza in relazione a se stesso e agli altri? Annota somiglianze e differenze.